

Padre John Cox: c'è un futuro per l'Ortodossia conciliare dopo l'Ucraina?



di Petrus Antiochenus
[Orthodox Synaxis](#), 1 aprile 2019

La crisi ecclesiale che ha travolto il mondo ortodosso sulla scia della dichiarazione dell'autocefalia ucraina da parte del Patriarcato ecumenico non mostra alcun segno di dissiparsi nel prossimo futuro. Le speranze che possa farlo a lungo termine sono, forse, ottimistiche.

Tra i sostenitori del Patriarcato ecumenico, l'aspettativa è che il tempo sia dalla loro parte e che tutte o la maggior parte delle Chiese ortodosse alla fine accetteranno le decisioni di Costantinopoli.

Anche quelli che sono sfavorevoli alle azioni del Patriarcato ecumenico in Ucraina e/o alla sua retorica sempre più altezzosa ritengono che il tempo sia dalla loro parte e che le cose alla fine torneranno alla normalità se il riconoscimento della nuova chiesa ucraina viene

negato e la retorica ignorata.

Questo è, credo, sbagliato. Anche se la situazione in Ucraina in qualche modo ha preso una svolta drammatica a favore del Patriarcato di Mosca, sembra improbabile che le cose torneranno, o che possano semplicemente tornare, allo *status quo* prima dell'autocefalia ucraina.

Il mondo ortodosso ha girato un angolo. O, piuttosto, lo ha girato il Patriarcato ecumenico e ora dobbiamo decidere cosa significherà questo per il futuro della Chiesa ortodossa nel suo insieme.

Il Patriarcato ecumenico non nasconde il fatto che è stato amaramente deluso dalla ancata partecipazione di 4 Chiese locali al Concilio del 2016 a Creta. La lettera del patriarca Bartolomeo al patriarca Giovanni X di Antiochia, che nega la sua richiesta di un incontro pan-ortodosso per risolvere la crisi ucraina, riflette una prospettiva senza speranza sulle possibilità dell'azione conciliare ortodossa. Una disperazione basata sul fallimento di Creta nel materializzarsi come evento storico e unificante per l'Ortodossia nel XXI secolo e come coronamento del lungo regno di sua Santità Bartolomeo come patriarca ecumenico.

È estremamente ironico che, mentre Creta non ha ottenuto nulla di significativo come concilio ed è stato destinato alle note a piè di pagina della storia, potrebbe ancora raggiungere un grande significato storico come catalizzatore per il cambiamento della forma dell'ecclesiologia ortodossa. Se le recenti azioni del Patriarcato ecumenico sono indicative, i vescovi di Costantinopoli vedono il fallimento di Creta come il fallimento del processo incarnato da quel concilio; una prova che, allo stato attuale, le Chiese ortodosse non sono in grado di realizzare una conciliarità funzionante a livello globale; e una prova della necessità di un primato più forte, più assertivo.

Sulla questione del primato, *Orthodox Synaxis* ha documentato in modo estensivo il cambiamento piuttosto marcato sia del tono che del contenuto della retorica del Patriarcato ecumenico riguardo alle sue prerogative canoniche e alla sua posizione generale tra le Chiese autocefale o, più esattamente, al di sopra di loro. Gran parte di questa retorica è apparsa nell'ultimo anno, precipitata dagli eventi e dalla ricaduta della dichiarazione d'autocefalia ucraina.

Sarebbe un errore, tuttavia, pensare che gli argomenti del Patriarcato ecumenico dipendano dal successo del suo satellite ucraino. Queste pretese di un'esperienza spirituale unica e di un'autorità canonica sulle altre Chiese sono radicate nel terreno stesso della Chiesa: storia, teologia e diritto canonico.

Questo non vuol dire che la chiesa appena creata, guidata da Epifanij Dumenko, non sia importante per le aspirazioni del Patriarcato ecumenico. L'articolo [La trappola nel tomos](#) spiega molto chiaramente i modi in cui essa serve come incarnazione delle ambizioni di Costantinopoli. Ma il suo fallimento, pur diminuendo la vivacità delle affermazioni del Patriarcato ecumenico, non confuterebbe tali ambizioni.

Quindi siamo arrivati a un momento significativo per l'Ortodossia. Il Patriarcato ecumenico afferma con audacia la sua visione dell'ecclesiologia ortodossa nella forma di un forte

primato, molto simile a quello del Papato nella Chiesa cattolica romana.

Mentre quasi tutte le altre chiese autocefale hanno chiesto una risoluzione conciliare alla situazione ucraina, e alcune si sono lamentate delle alte pretese che Costantinopoli sta facendo per sé, solo la Chiesa di Romania ha offerto un qualche tipo di alternativa all'ecclesiologia centralizzata per cui il Patriarcato ecumenico sta sostenendo. La maggior parte delle Chiese si è accontentata di ripetere semplicemente la parola "conciliarità" come un mantra.

Ciò suggerisce che, per la maggior parte, la visione di coloro che si oppongono in qualche misura alle azioni del Patriarcato ecumenico è, al momento, poco più che sperare in un ritorno a come stavano le cose prima di Creta nel 2016 o dell'Ucraina nel 2018. Data la profusione delle irregolarità canoniche nel XX secolo e l'incapacità delle Chiese ortodosse di superare i loro conflitti interni per incontrarsi semplicemente insieme, il perché qualcuno vorrebbe tornare a quell'era resta una domanda aperta.

Indipendentemente da ciò, senza qualche ulteriore iniziativa è probabile che questo sia un punto controverso. Di fronte a una visione muscolosa e concreta del futuro proveniente da Costantinopoli, è improbabile che una speranza all'indietro nei "bei vecchi tempi" offra una competizione molto seria.

Che non possiamo tornare indietro nel tempo prima che il Patriarcato ecumenico abbia rimestato così energicamente le acque ecclesiali facendo affermazioni così potenti al primato non significa che possiamo andare avanti solo accettandole. C'è ancora tempo perché emergano altre alternative.

La Romania ha fatto una prima offerta creativa e valida che merita ulteriori discussioni. Ci saranno altri? È possibile che le Chiese autocefale mettano in comune la loro esperienza e saggezza per sviluppare insieme un piano efficace per un sistema sinodale funzionale e dinamico a livello pan-ortodosso, che permetta a tutti noi, incluso il Patriarcato ecumenico, di andare avanti insieme con fiducia e amore fraterno?

Si deve sperare che lo sia. L'alternativa è un periodo lugubre e protratto di separazioni, lotte intestine e macchinazioni politiche tra le chiese. Non c'è bisogno di dire che questo sarebbe un disastro evangelico. Va detto che il grande scisma tra la Roma antica e la Nuova Roma dimostra che potrebbe anche portare alla balcanizzazione quasi permanente del mondo ortodosso. Nelle parole di San Giacomo, il fratello del Signore, "non dev'essere così". (Gm 3:10)

In questo momento esiste un'opportunità per le Chiese locali di sollevarsi e agire, per mostrare ai fedeli e al mondo intero che la Chiesa respira ancora l'aria dello Spirito producendo una visione chiara per il futuro, che dimostra un efficace sinodalità e produce i frutti dello Spirito ripristinando la pace e rinnovando i vincoli dell'amore reciproco che sono il segno distintivo della nostra vita in Cristo.